baradèll

associazione nazionale alpini - sezione di como

Como - Anno XXX - n° 1 - Gennaio/Marzo 2004

Sped. in abbon. post. - Art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Como

Si è svolta domenica 7 marzo, al Collegio delle Imprese Edili di Como, a due passi da via Zezio

Assemblea dei Delegati con vista sede

Il tempo ha voluto ricordarci che siamo alpini e così ha avviato la giornata con una leggera nevicata, nonostante l'imminente primavera.
Domenica 7 marzo si è riunita l'Assemblea dei Delegati della sezione ANA di Como, nel solito posto, ovvero al Collegio delle Imprese Edili, a due passi dalla nuova sede appena inaugurata.
Per qualcuno è stata addirittura l'occasione buona per visitare la nuova casa degli alpini comaschi.
Ospite più prestigioso, Giuliano Perini, nostro consigliere nazionale, che, così come il presidente Parazzini, sta per lasciare l'incarico.
Poi, naturalmente, c'erano i nostri "veci storici", come Mario Ostinelli, Vittorio Cattaneo, Zola Genazzini con la sua inseparabile cagnetta Crazy e diversi altri.
Nella sala convegni erano rappresentati novantasette dei centoventi gruppi, con una presenza di duecentoventiquattro delegati e quarantotto deleghe. Poco più dell'ottanta per cento della Sezione, un risultato che fa venir voglia di chiedere dove fosse il rimanente venti per cento.
L'inizio dei lavori, previsto per le 9.30, è slittato di una buona mezz'ora, vista la coda che si è formata al punto di registrazione dei presenti e alla verifica delle deleghe.
A presiedere l'incontro è stato chiamato ancora una volta l'alpino Enzo Canali di Asso, uomo di grande esperienza, visto il suo passato di amministratore comunale e la sua attività di industriale… un uomo, insomma, più che capace di tenere in pugno le situazioni.
Onori alla Bandiera e al Vessillo sezionale con le sue medaglie d'oro, quindi si è partiti con la relazione morale, presentata dal presidente di Sezione Achille Gregori.
Forse chiamarla relazione è un po' limitativo, perché, oltre a essere un'esposizione dettagliata di tutto il lavoro svolto, è stata un concentrato di valori, di incitamento all'impegno e, soprattutto, un pungolo a tenere viva l'Associazione, a garantirle un futuro, nonostante le difficoltà che si profilano. Un'esposizione, dicevo, più che dettagliata, che ha analizzato nel minimo particolare tutte le sfaccettature della vita della sezione di Como, che conta oggi 6.296 soci alpini e 773 amici. Indubbiamente un bel numero, che però consente già di intravedere un calo rispetto al passato.
Il Presidente ha dedicato notevole spazio all'argomento "nuova sede associativa", citando i nomi di chi è stato in prima linea quasi a tempo pieno per l'esecuzione dei numerosissimi lavori necessari.
Poi si è dedicato all'esposizione dell'attività del Consiglio, che sta cambiando fisionomia giorno dopo giorno, dando vita a diversi gruppi di lavoro, ognuno dei quali si occupa di un argomento diverso.
Il Presidente è poi passato all'argomento Protezione civile che, dopo le dimissioni di Confalonieri, è retta da Marco Gesilao per la parte operativa e da Gianfranco Lodi Rizzini per gli aspetti logistici.
Dopo aver citato il lavoro di redazione del nostro periodico trimestrale "Baradèll", ha ripreso gli appuntamenti più importanti dello scorso anno: Adunata nazionale ad Aosta, Raduno sezionale ad Appiano Gentile e Messa sezionale a Moltrasio.
Per quest'ultimo appuntamento, il Presidente non ha mancato di dare una tiratina d'orecchi per la scarsa partecipazione da parte dei gruppi, nonostante il grande significato dell'incontro e il grande impegno profuso dagli organizzatori.
Il Presidente si è poi dedicato alle tante attività svolte dai gruppi, citando tra l'altro la visita di Parazzini a Schignano. Poi, giornata del Banco Alimentare e attività sportive.
È quindi arrivato il momento delle considerazioni di chiusura, che riportiamo integralmente a pagina 3.
Sono considerazioni da leggere parola per parola, per ricordare (qualora ne fosse il caso) cosa rappresenti l'Associazione per la collettività e quanto sia grande la nostra responsabilità di continuare a essere gli alfieri dei valori più grandi.
Al termine della sua relazione, durata oltre un'ora, il Presidente ha ricevuto applausi ed espressioni di grande apprezzamento.
È quindi toccato al tesoriere Paolo Bianchi e al revisore Elio Monti illustrare gli aspetti economici dell'attività dello scorso anno.
Prima di passare al dibattito, è stata data la parola a Giuliano Perini, che ha esordito dicendo di non aver quasi nulla da aggiungere alle parole di Gregori, tanto era stata esaustiva la sua relazione, in particolar modo nella parte conclusiva.
Ovviamente, ha ricordato il passato in cui l'Esercito produceva le nuove leve, i rincalzi per le nostre file. Oggi quel meccanismo si è rotto, non funziona più e tocca a noi studiare le contromisure per il futuro associativo. «Stiamo assistendo a una progressiva riduzione delle nostre forze – ha detto Perini – ed è giusto che cominciamo a parlarne intanto che siamo ancora sani. Se lo facessimo quando il fiato sarà già corto, sarebbe un grave errore».
Perini ha sollecitato il dibattito. Parlarne a tutti i livelli, senza avere la smania di arrivare subito alla conclusione. Ha ricordato tra l'altro che la nostra associazione ha attraversato momenti di grande criticità (come per esempio ben due guerre con esiti diversi), sapendosi sempre adattare ai diversi scenari che si prospettavano. Adesso c'è un nuovo problema e dobbiamo affrontare anche questo. «Siamo un catalizzatore di valori – ha concluso Perini – e la maggior parte della gente vede in noi un riferimento, perché rappresentiamo le tradizioni e gli ideali: dobbiamo fare il possibile e l'impossibile, perché questi valori non

Continua a pagina 8

Fatti di Icaro

Il 2003 in Italia si è chiuso con due fatti che meritano una citazione.
Il fatto positivo: il presidente Ciampi ha decorato di medaglia d'oro al valor civile il "barbone" Natale Morea. Costui, a metà dicembre a Roma, salvò cinque ragazze da un tentativo di rapina da parte di due delinquenti che poi si rifecero massacrandolo di percosse e spedendolo all'ospedale più morto che vivo. Apprendiamo dalla TV che è stata una decisione personale di Ciampi, il che significa che egli si tiene aggiornato sulla vita della Nazione e che sa decidere anche fuori dal rigido protocollo: trattandosi di lui è una conferma, non una novità. Morea è un barbone, un uomo ai margini della società, un tipo da tenere lontano perché «Non si sa mai; … e poi di cosa vivrà? Magari non si è neppure fatta la plastica facciale».
Insomma: un poco di buono. E invece egli insorge contro un'ingiustizia, affronta due delinquenti ben più giovani di lui, mette a repentaglio la sua vita per evitare che delle ragazze-bene subiscano una violenza. Un bell'esempio di altruismo che mi fa dire: «Merita il titolo di alpino ad honorem».
Il fatto negativo: le Poste decretano che, a partire dal primo gennaio, le tariffe postali ordinarie siano aumentate, di quanto non si sa, ma questa è una quisquilia. Quando lo proclama? Il 30 dicembre e piuttosto in sordina, senza minimamente preoccuparsi di sostituire i "pezzi" presso i tabaccai e di condurre adeguata campagna con congruo anticipo. Non credo proprio all'infortunio: qui si tratta di impreparazione bella e buona, di pressapochismo, di insulto alla pazienza del suddito deriso e vilipeso come nel Medioevo. Sarà perché Passera, comasco e figlio di alpino, non è più direttore generale, sarà perché negli ambienti ministeriali vige pur sempre la convinzione che «Tanto l'italiano tira e tace», sarà perché prevedere è più faticoso che eseguire, sta di fatto che per l'ennesima volta chi ha potere ha dimostrato di non saperci fare. Ma, cari lettori, siamo pur sempre la quinta potenza del globo. E questo è bello e istruttivo, per dirla alla Guareschi.

Dei fatti di casa nostra ossia della nuova sede

Parliamo un po'



La spaziosa sala del Consiglio e delle riunioni della nuova sede sezionale.

L'appuntamento con le nostre abituali quattro chiacchiere, questa volta, ritengo interessi proprio tutti, perché parleremo di casa nostra, nel vero senso, vale a dire della nostra nuova sede.
Non intendo riportare una cronaca degli eventi, bensì riferirvi alcune particolarità, emerse durante lo svolgersi dei lavori, attraverso le vicende vissute giorno dopo giorno.
L'accavallarsi di fatti è stata la cosa più curiosa perché si passava, in contemporanea, dal problema tecnico all'economico, dal contatto con gli esecutori alla necessità di soluzione repentina, dalla telefonata allarmata che celava solo piccole incomprensioni al quesito apparentemente insormontabile, puntualmente costituito da pochezza spesso risolvibile attraverso il telefono.
Inizialmente i timori erano molti, vista la situazione nella quale si trovavano i vani. C'era la volontà di salvare qualcosa oltre alle murature di sostegno, per contenere lavori e costi. Poi la disponibilità delle imprese amiche e i suggerimenti tecnici, mi hanno fatto prendere la decisione drastica: «Rifacciamo tutto!» e così è stato.
Intonaci, pavimenti, disposizione dei tavolati, controsoffitti, muricci d'isolamento, impiantistica, riscaldamento, servizi igienici, tutto a nuovo, vista la disponibilità totale delle imprese.
Come sempre, man mano che cresceva l'importanza dell'intervento, maturavano le idee. E così, vedendo l'umidità delle pareti del versante nord, è scattata la scelta di forare per dar respiro al muro, quindi elevare un muro anteriore con arieggio e isolante termico.
Stessa soluzione per il pavimento, dove necessitava la creazione del cosìddetto vespaio che comportava variazione di quota attraverso il rialzo del pavimento, quindi la riqualificazione del sovrapporte.
Vengo per questo chiamato d'urgenza dall'impresa per la valutazione in cantiere. L'assaggio fatto sopra il travetto, rivela spazio vuoto, l'operaio l'attribuisce alla canna fumaria dalla quale esce grossa quantità di fuliggine nerissima che si appiccica dappertutto. Faccio demolire tutto, tanto, sembriamo spazzacamini. Dopo la demolizione, appare una volta in mattoni e qualche sasso. Lo stato è penoso ma vale la pena valutarne il recupero. A quel punto chiedo a Francesco (il titolare dell'impresa) di fare l'assaggio anche sopra le altre porte. Due presentano un voltino simile, la terza purtroppo ha un vuoto squadrato. Mi congedo dai lavoratori comunicando la volontà di recuperare le tre volte e di ricostruire ex novo la quarta, usando mattoni idonei.
Ho voluto riportare questa vicenda solo per descrivere uno degli eventi, forse il più semplice anche se piacevole. Altri ce ne sarebbero a non finire, quale per esempio il falso problema della collocazione dei tubi per i fili elettrici già posti prima di installare gli igloo di base pavimento d'ingresso – bastava farli scorrere in altro modo – oppure l'allarme successivo alla posa del pavimento galleggiante «Non è pareggiato… è tutto a gradini… si inciampa… non va bene» mi diceva

Continua a pagina 2

A pagina 5
SPECIALE
Inaugurazione
nuova sede

Parliamo un po'

Continua da pagina 1

Luigi al telefono. «Calma deve solo assestarsi» è stata la risposta. Due giorni dopo, facendo un sopralluogo l'effetto assestamento era avvenuto, perciò l'affermazione di Luigi è stata «Tutto a posto, non c'è più una sola differenza!». Così anche per altri problemi, per i quali gli esecutori volevano la perfezione.

Un'altra curiosità, ve la voglio proprio raccontare. Riguarda il banco bar e il suo riutilizzo.

Il motore s'era rotto, il rivestimento esterno, vecchio di circa quarant'anni, non era recuperabile, quindi si diceva «L'è vecc e piscinin! El cambium!». Mi arrivano le prime informazioni: «18.000 Euro! 23.000 Euro! Però è veramente bello!». Alt fermi tutti, rivediamo la faccenda e valutiamo le alternative. Il socio Butti interviene proponendosi di valutare ipotesi d'acquisto attraverso le aste di fallimenti, verso le quali ha introduzione. Lavora al computer e al telefono per giorni interi, prima di avanzare proposte. Quindi mi sottopone un ventaglio di possibilità con disponibilità a Modena, nel Lazio, in Piemonte, collegate comunque ad altre difficoltà. Queste ipotesi sono considerate inadatte, perciò tralasciate. Grazie alla visione in un gruppo, mi balena l'idea di recuperare il nostro, ancora strutturalmente buono, cambiando completamente l'esterno. Ne parlo con Rusconi, (incaricato della direzione cantiere) proponendo un muretto con mattoni vecchi e incassi da verificare. La prima risposta è stata un semplice «Ci penso».

Qualche giorno dopo ne riparliamo e "il Rusco" mi dice d'aver fatto un disegno, anche per il retro banco. Mi piace e ritengo idonea la soluzione, bisogna trovare l'esecutore. Il pensiero è stato brevissimo, bastava chiamare "il Pietro" (Garofoli) per avere la certezza del materiale – mattoni vecchi – e dell'esecuzione.

Insieme al suo amico Gabriele, non senza difficoltà, hanno messo insieme quello che, secondo me, è diventata una soluzione originale, con la sola spesa del motore nuovo e nulla più, perciò avendone un enorme risparmio.

Il socio Felice Radaelli, ottimo vetraio, nel frattempo, silenziosamente, di sabato, badava a montare le magnifiche porte in cristallo, con tanto di logo ANA impresso, ricordandomi che lui quello che fa per gli alpini, lo fa fino in fondo, senza sentir parlare di danaro!

Frangi, con i suoi amici di Lurate, provvedeva sistematicamente ai ritocchi delle tinteggiature nei punti rovinati dagli altri lavori.

Poche parole ancora, per riferirvi delle fatiche di Edoardo, Luigi e Pesenti, effettuate per eseguire gli aggiustamenti necessari a quanto non previsto in origine.

Edoardo, ottimo falegname, con l'aiuto dell'apprendista tutto fare Luigi, adattava il rivestimento di legno, recuperato dalla vecchia sede, per riposizionarlo nella nuova, il tutto, con idee non sempre in linea con Rusconi, per visioni differenti d'impostazione e quindi con il sottoscritto a fungere da estintore verbale, per far calare la tensione da "fine lavori". Nel frattempo il Pesenti passava dai rubinetti ai fili elettrici, dal quadro di controllo aggiunto agli spostamenti necessari per idoneità di manovra, spesso smoccolando con se stesso e con i materiali. In contemporanea "l'Agostino" di Schignano, dopo molte perplessità riusciva a ricavare il finestrino a "wasistas" necessario al ricambio d'aria, sul serramento già montato e finito.

Tutto questo nel periodo delle feste di fine anno, con la data d'inaugurazione già fissata e i fornitori di arredi in notevole ritardo, legati alle solite frasi quali «Dopodomani consegno tutto… mi manca solo la lucidatura… non ho il camion disponibile». «Glielo mando io anche fra un'ora» – rispondo. «Non sono pronto. Le poltrone sono da montare, fra due giorni venite a prenderle» e così via.

Naturalmente non vi do il numero delle telefonate intercorse con Rusconi e gli altri. Alcuni giorni arrivavano tranquillamente a sette-otto. Qualche cosa di dolce c'era sempre: i cioccolatini del past-president, dispensati a piene mani ai lavoratori fissi.

Intanto camminava la macchina dell'inaugurazione, con la segreteria indaffaratissima a risolvere le varie necessità. Io continuavo i contatti con il vescovado, le autorità varie, i consiglieri e qualche gruppo vicino, per la sistemazione degli ultimi dettagli, mentre scattava l'allarme pulizie. Nessuno era disponibile, finché i soliti noti, con in testa "il Bianchi", che è andato ad acquistare la macchina lavapavimento, hanno provveduto anche a quello.

Anni fa avevo lavorato all'allestimento della sede posta a piano terra in piazza Roma, con altre sensazioni, più legate all'esecuzione materiale. Questa volta il cruccio maggiore è venuto dalle valutazioni economiche. Il problema principale è stato dato dallo scontro fra il fare bene, contrapposto alla necessità di spendere il meno possibile. In parte ci siamo riusciti.

Voi tutti avete portato alla cassa sezionale poco più di 36.000 Euro. La nostra spesa totale è stata di circa 63.000 Euro. Per la differenza vedremo. Spero non smetterete di aiutarci, spontaneamente.

Grazie alle imprese amiche che ci hanno regalato opere edili, impiantistica, lavoro dei dipendenti, per un costo, valutato dagli esperti, intorno ai 220.000 Euro, (che non avremmo certo potuto spendere), abbiamo una sede di prestigio, a disposizione di tutti, per i prossimi decenni. Perciò mi auguro valutiate serenamente la possibilità di apportare altri contributi, in considerazione di quanto realizzato, perché, il risultato è sotto gli occhi di tutti e, senza falsa modestia, mi sembra, oltre che di valore, veramente buono.

Achille Gregori

BARADÈLL

Trimestrale della
Associazione Nazionale Alpini
Sezione di COMO
Spedizione in abbon. post.
Como

Direttore responsabile
Botta Marzio

Comitato di redazione
Capriotti Arcangelo
Di Dato Cesare
Gaffuri Enrico
Gregori Achille

Direzione, redazione e amministrazione
Via Zezio, 53 - 22100 Como
Autorizzazione del Tribunale
di Como n. 21 del 7/10/1976

Grafica
Grafismi di Tavecchio Tiziano
Castelmarte CO

Stampa
Litografia New Press
Via Carso, 18/20 - Como

Lettera aperta al signor Presidente del Consiglio

Egregio signor Presidente,

Le confesso che ci sono rimasto male. Francamente mi aspettavo che Lei, strappando qualche preziosa ora al suo fin troppo denso ruolino di marcia, si sarebbe recato in Iraq a fine anno per una visita di doveroso omaggio al contingente italiano dislocato a Bassora e nei pressi di Nassiriya. Lì operano i Carabinieri così duramente colpiti nell'attentato del 12 novembre, i fantaccini (lo dico con affetto) della Brigata Sassari, anch'essi con i loro Caduti e soldati di altri reparti colà stanziati per garantire, unitamente ai rappresentanti di altre Nazioni, un minimo di pace a quella tribolata popolazione.

Sarà che non me ne intendo molto di politica e che non conosco l'etichetta, ma a me sembra che il Capo di un Governo che, mi dicono, sia al quinto posto fra le potenze mondiali, avrebbe dovuto fare un salto sulle rive dell'Eufrate per stringere la mano a quei soldati. In fin dei conti essi sono laggiù per far fare bella figura allo Stato e per consentire a Lei di sedere nei vari consessi internazionali con la certezza di godere di maggior considerazione di altre Nazioni che, per l'occasione, si sono defilate. Per far dire all'estero, finalmente, che l'Italietta è diventata Italia.

Lo ha fatto Bush cibandosi di un buon boccone di tacchino con i suoi, lo ha fatto Blair che ha fraternizzato con i Carabinieri, lo ha fatto perfino il primo ministro olandese che in loco non mi sembra abbia più voce in capitolo di noi e non lo ha fatto Lei. Sono andati Fini, suo vicepresidente e Casini terza carica dello Stato e Lei è rimasto a casa. Sorprendente, non trova? Leggo sul "Corriere della Sera" del 31 gennaio 2004 a pagina 9 che Lei non ha fatto il grande salto oltremare perché «Volevo esser là a fine anno, ma c'era pericolo». Incredibile: eppure devono essere le sue precise parole se l'articolista le ha messe tra virgolette. Incredibile e deludente: cosa debbo credere, che i nostri soldati possono stare giorni, settimane, mesi nel pericolo, mentre Lei se ne sta in Italia a covarsi la gloriuzza del Milan? Lei doveva affrontarlo quel momentaneo pericolo e vivere qualche momento tra quegli ammirevoli Servitori dello Stato. Sapesse quanto bene fa una pacca sulla spalla, un «Bravo!» detto a viva voce, una foto scattata in mezzo a loro.

Ma c'è una cosa che mi preme sottolineare: forse Lei non ha tenuto presente o non è stato informato che i nostri ragazzi, impegnati in questa subdola guerra, per niente intimoriti dall'attentato del 12 novembre, sono rimasti sul posto. Nessuno ha chiesto il rimpatrio. ***Nessuno****, signor Presidente, anzi, i feriti hanno chiesto di essere inviati di nuovo in zona una volta guariti: cose da prima guerra mondiale e non da naia sindacalizzata. Non hanno fatto come quei quaranta soldati bulgari che a dicembre si sono rifiutati di partire per l'Iraq, spaventati dalla situazione divenuta un poco incandescente.*

Lei mi opporrà, da ottimo industriale qual è, che «I nostri soldati li paghiamo bene». Vero, ma forse c'è qualcuno in questo mondo che presta la sua opera senza emolumenti? Ah, sì, dimenticavo, oltre ai missionari lo fanno gli alpini in congedo iscritti all'ANA, ma loro sono un caso a parte, un caso forse un poco demenziale, almeno nell'ottica di chi ha il culto del dio denaro.

Alle corte: secondo il mio insignificante parere, dottor Berlusconi, lei ha perso una magnifica occasione per accrescere la Sua fama, è vero che è più appagante stringere la mano al grande Bush, praticare il Milan, farsi una buona plastica facciale. Ma per una volta, cambi squadra: passi dai rossoneri ai mimetizzati. Mi creda, ne trarrà vantaggio.

In Fede suo Cesare Di Dato



Foto Vincenzo Di Dato

Il sondaggio

Recentemente in tutta Europa, intendo dire l'Europa Unita, è stato chiesto ai cittadini delle varie Nazioni chi ritenevano essere lo Stato più pericoloso per il mantenimento della pace.

Il 59% degli interrogati ha indicato Israele; si sono discostati da questo risultato i portoghesi che si sono ricordati della Corea del Nord e noi italiani che abbiamo indicato l'Iran (non l'Iraq) e l'Afghanistan.

Naturalmente questo ha dato la stura allo sdegno di quasi tutti i politici nostrani di tutti i partiti, per la prima volta concordi tra loro; un'indignazione troppo di maniera per convincermi che fosse genuina; insomma un'espressione di solidarietà a Israele fatta, secondo il mio punto di vista ben si intende, per farsi belli di fronte al Consiglio d'Europa e di fronte alla Sinagoga: mi scuseranno i nostri rappresentati in Parlamento ma non credo alle loro parole, personalmente troppo deluso da cinquant'anni di vuote promesse e di egoistici comportamenti.

Una prova, per noi alpini, è data dalla miopia e dalla frettolosità con le quali è stata fatta passare la legge sulla sospensione della leva, mortale per la nostra Specialità; punto sul quale non voglio insistere perché non pertinente.

Torniamo sul seminato; il 59% dei pareri espressi dagli interrogati non rappresenta una bazzecola: si tratta di tre europei su cinque che vedono nel comportamento di Israele una minaccia per la pace. Gli si può dar torto? L'intransigente atteggiamento di Sharon e i conseguenti spietati interventi dell'esercito e dell'aviazione contro i palestinesi servono solo a inasprire gli animi, non a calmarli, a creare degli eroi non dei rassegnati. Non è con il terrore che si conquista l'animo di un popolo.

Insistendo in azioni di rappresaglia che non risparmiano la popolazione civile, gli israeliani hanno finito con l'alienarsi la simpatia dei tanti che, fino alla guerra del Kippur, guardavano con ammirazione la lotta che un intero popolo, nessuno escluso, sosteneva per opporsi alle aggressioni concentriche di tre, quattro, cinque Paesi arabi che, a turno e a scadenze quasi fisse, tentavano di spazzarli via dalla faccia della terra. Chi di noi non ha applaudito alle vittorie di Moshé Dayan e dei sui generali? Oggi la situazione si è ribaltata perché Israele, sorda alle istanze degli alleati, attacca ed erige muri di infausta memoria quale unica difesa contro il terrorismo scatenato dai volontari suicidi; ma così facendo coinvolge la popolazione civile che chiede solo di vivere in pace. Francamente non mi sembra la via migliore per evitare il severo giudizio espresso dal cittadino comune europeo, il quale, avendo capacità di intendere e di volere, questo vede e soppesa tirandone le conseguenze.

Perciò mi sembra fuori luogo l'indignazione, un poco a comando, dei nostri onorevoli che dimenticano che eredi dell'Olocausto non sono gli israeliani in quanto Stato, ma gli ebrei nel loro insieme, da quelli che abitano a Gerusalemme e a Tel Aviv a tutti gli altri che popolano il globo senza distinzione di pelle e di lingua, di cultura e di grado sociale. Sono gli ebrei del dopo 1945, giunti ormai alla terza generazione, che coltivano con amore il ricordo dei loro sventurati predecessori: e lo fanno senza bisogno di piangersi addosso e senza mendicare l'altrui, spesso pelosa, commiserazione. Ho ancora negli occhi quello studente ebreo che, con pochi correligionari, un paio di anni fa, stava scrivendo in bella scrittura su un muro di una sinagoga di Praga i nomi, a migliaia, delle vittime di Hitler e, lo spero, di Stalin. Lo faceva con amore, con dedizione, quasi fossero tutti suoi fratelli: erano patrimonio suo e solo suo, come lo sono di David a Mosca, di Samuele a Francoforte, di Rachele a Sydney.

Dire che sia Israele l'erede della Shoa mi sembra molto di facciata. I nostri politici dovrebbero ricordarsi non di Sharon per ragioni venali ma di David, di Samuele, di Rachele per ragioni di cuore.

Solo allora in effetti si renderebbero conto che la risposta data al sondaggio da noi europei non è una vieta manifestazione di antisemitismo, ma di responsabile preoccupazione per la pace.

L'alpino errante

La sostanza di ciò che è stato realizzato: impegno continuo e risultati tangibili. Si evince dalle parole del Presidente

Il dovere di mantenere vivi i nostri valori

Come anticipato riportiamo integralmente le considerazioni di chiusura della relazione morale del presidente Achille Gregori all'Assemblea dei Delegati. «Sono considerazioni da leggere parola per parola, per ricordare (qualora ne fosse il caso) cosa rappresenti l'Associazione per la collettività e quanto sia grande la nostra responsabilità di continuare a oltranza a essere gli alfieri dei valori più grandi».

Carissimi alpini delegati,
oggi siete stati chiamati a valutare l'operato del CDS e della Presidenza, per quest'ultimo anno, che è il quinto del mio mandato e pertanto costituisce punto di riflessione per il mio futuro nell'ambito della Sezione.
Sono stati dodici mesi di lavoro intenso sia per me, sia per i componenti del Consiglio e per alcuni soci, come abbiamo visto, molto impegnati nei lavori della nuova sede.
Come sempre mi accade, scrivendo questa relazione, mi sono soffermato a occhi chiusi, facendo scorrere nella mente volti, fatti, voci, situazioni, comportamenti. Ho rivissuto, perciò, momenti di gioia e serenità, controbattuti da amarezza che mi ha riportato a sensazioni emotive patite in una parte d'inizio anno.
Questa situazione che, personalmente, ho reputato molto distante dai valori nei quali credo profondamente, mi aveva, nel momento, portato vicinissimo a decisioni drastiche, dettate dall'amarezza, condita dal più semplicistico «Ma chi me lo fa fare?!» perché vi garantisco, la sensazione era una mistura di delusione, pena, tristezza, senso di mancanza di capacità gestionale, dubbio, sofferenza fisica. Immaginate perciò, con quale stato d'animo ho convissuto per un periodo non indifferente.
Vi ho già riferito che nei momenti particolari chiudo gli occhi e interrogo la mente. Anche in questo caso ho fatto così. Ho visto davanti molti volti sorridenti, tutti i "veci" ai quali mi ispiro, ho sentito le voci di nonno Vittorio, Mario, Zola, Paolo, Chicco, Luigi, Gianni, Cesare, Marco, Roberto, Gianantonio, Pierantonio, Ninetto, Angelo e tanti, tanti altri.
Ho pensato a quanti impegni mi ero già preso, alle persone che nutrono parecchie aspettative nei miei confronti e ho convenuto interiormente che valeva la pena di provare, di continuare, senza fermarmi di fronte a una grossa difficoltà che comunque è stata la prima, legata ad atti di persone, che mi si è presentata, perciò ho deciso di andare avanti.
Questo anche se continuo a mantenere fermo in me il periodo massimo di disponibilità che mi posi cinque anni fa nel momento in cui accettai l'incarico, come sapete per solo e puro spirito di servizio, dopo averne rifiutati altri d'elevata importanza in precedenza (mi riferisco al Consiglio nazionale e al mio gruppo), poiché, in me primeggia il valore del lavoro, la disponibilità al servizio e non certo il desiderio d'essere in prima fila, solo per occupare posti di facciata.
Il termine del mio impegno al servizio della Sezione non è ancora maturato, anche se non è lontano, perciò, per ora, intendo mantenere gli impegni assunti cercando, con il vostro indispensabile aiuto, di assolverli nel migliore dei modi.
Proprio per questo dobbiamo, tutti insieme, guardare avanti, molto lontano, addirittura oltre l'orizzonte, per sceglierci la via giusta, perché i nostri valori continuino a essere praticati, ma in particolare continuino a essere trasmessi alle generazioni future.
La massa d'attività, l'impegno che nasce spontaneamente dalla volontà degli alpini, anche nel più piccolo dei gruppi, che porta ad azioni non uguagliabili in nessuna altra situazione deve vivere e addirittura svilupparsi nel tempo.
Non esiste in nessuna parte del mondo un'associazione simile alla nostra. Non ci sono, in altri Paesi, forze a disposizione di tutti attraverso i mille modi di praticare la solidarietà che noi abbiamo, solidarietà che esercitiamo solo per la gioia di vedere realizzato quanto ci siamo prefissi. Sappiamo renderci disponibili, anche a nostre spese, purché realizzare quanto riteniamo utile. La prova la troviamo stampata ogni anno sul libro verde dell'ANA, che, purtroppo, non riporta tutto ciò che i gruppi realizzano, perché questi non comunicano le loro attività svolte, forse per eccesso di pudore, forse perché considerano il loro operare un fatto assolutamente naturale e quindi non da esternare.

Carissimi alpini delegati, ricordate che abbiamo il dovere assoluto di mantenere vivi questi valori che i nostri nonni ci hanno insegnato con l'esempio. Abbiamo il dovere assoluto di portarli avanti e di insegnarli a chi ci sarà dopo di noi.

Le generazioni future avranno difficoltà a fare la naia alpina o addirittura non la potranno più svolgere, dopo le infelici decisioni dei nostri parlamentari, naturalmente supportate e sostenute dagli Stati maggiori. Questi ultimi tendono solo ad avere posti di rilievo nella futura forza europea, a qualsiasi costo, senza curarsi di disperdere, col loro operato, le potenzialità di cui potrebbero disporre, praticando vie lontane dalle tradizioni che dovrebbero custodire.
Ebbene, se la naia non sarà più di tutti, così come invece lo è stata per noi, a mio avviso, siamo noi a dover provvedere al riguardo, con iniziative succedanee.
Sappiamo che i valori dell'alpinità si sono sviluppati in ciascuno, con il tempo, vivendoli e imparandoli all'interno dell'Associazione. Nessuno può affermare che fin dal giorno di termine del servizio militare, possedesse tutto il bagaglio di valori e d'ideali che oggi possiede. In quel momento, portavamo nello zaino: il senso del dovere, la consapevolezza di poter convivere con gente completamente diversa da noi per provenienza, formazione cultura, la certezza d'aver imparato da un montanaro vero, alcuni comportamenti che gente di collina, come me, non conosceva, avevamo la convinzione che certe situazioni, irripetibili nella vita e in quel momento accettate solo attraverso l'affermazione «Tanto è naia», sarebbero servite a plasmarci per le prove del vivere quotidiano.
Sappiamo bene che ciò è solo una parte di quello che noi chiamiamo alpinità. Nell'alpinità c'è molto di più, c'è la solidarietà, l'amore per la Patria, la convinzione di rispondere all'appello lanciato in favore di qualsivoglia necessità, la certezza d'avere dei doveri e di praticarli in modo quasi inconscio solo perché ciascuno di noi se lo impone con l'affermazione «Siamo alpini» dando così disponibilità immediata.
Ebbene l'insieme di queste cose, le abbiamo imparate vivendo all'interno dell'Associazione, accanto a coloro che a loro volta le hanno maturate nel tempo, imponendosi di vivere "all'alpina" e facendone uno scopo di vita.
Tutto ciò non può, non deve finire, al contrario deve restare non solo nei prossimi decenni, ma continuare nel futuro più remoto.
Per far sì che ciò avvenga, noi, e solo noi dobbiamo decidere. La sopravvivenza dei valori dell'alpinità è totalmente nelle nostre mani. Non ci deve interessare la quantità numerica di chi può praticarli, perlomeno non è questo lo scopo principale, ci deve, al contrario, riguardare la qualità di chi li dovrà applicare.
Oggi noi, abbiamo la forza necessaria per decidere come, in che termini, con chi poter sviluppare il nostro sogno di mantenere sempre vivi, senza termine temporale, i nostri valori, perché siamo convinti che questi sono indispensabili alla società, sono essenziali in particolare per i giovani, vitali per un futuro che conservi i migliori pregi umani.
Sono convinto che questa strada difficile, in grande salita, la sapremo trovare e percorrere. Possediamo oggi la forza sufficiente per fare le scelte più giuste, possediamo quella forza che ci può impedire la regressione e lo spegnimento della potenzialità che ci permette ciò che oggi effettuiamo, possediamo oggi la forza di sceglierci chi dovrà mantenere in vita, insieme con noi i nostri valori, sappiamo di poter fare delle scelte perché anche in futuro tocchi a noi impostare le linee da seguire, le direttive per applicarle, anche da parte di coloro che ci saremo allevati, che avremo tenuto in seno, per insegnar loro i nostri valori, fintantoché li avranno così assimilati d'essere certi di poterglieli lasciare.
Amici miei, non fermiamoci al pensiero limitativo che conduce a ritenere solo chi ha fatto la naia alpina idoneo a viverne i valori. Oggi il nostro statuto stabilisce che due mesi di servizio militare sono sufficienti a entrare nella nostra famiglia. Ma considerate questo periodo tanto formativo per apprendere quanto ci siamo detti fin'ora? Non credete che un'istruzione tutta nostra, più profonda e vissuta, sia molto più idonea a un giovane?
Poniamoci, pertanto, queste domande, interroghiamoci profondamente su cosa intendiamo per gli anni prossimi, sapendo che abbiamo avuto in eredità dai nostri vecchi, questa nostra stupenda associazione e, ci compete il dovere di non svuotarla.
Sappiamo che l'infelice scelta d'aver sostanzialmente tolto la leva, ci ha dato un colpo pesante, impensabile per i nostri vecchi. Questo però non ci deve fermare, se è vero che solo nei momenti difficili emerge la vera forza.
Mi torna alla mente una frase di Nietzsche che dice «Tutto ciò che non ti uccide, ti fa più forte». Sembra un'affermazione a misura del nostro momento. Abolire la leva ci ha dato una mazzolata in testa, pur tuttavia non ci ha stordito, se, a così breve distanza, abbiamo la forza di valutare il nostro futuro, guardando lontano e ricercando le soluzioni.
Alpini, parliamone serenamente, ma col giusto impegno, accantonando le comodità del rimando, le convinzioni di facciata da "duro e puro", tenendo presente che in casa già abbiamo chi la pensa come noi e lavora quanto noi e, in alcuni casi, addirittura meglio.
Il modo per arrivare a praticare ciò che sceglieremo di fare, lo decideremo insieme, studiandolo profondamente. Ciò che conta oggi è trovare assolutamente come mantenere viva l'ANA, con un'altra trasformazione, che va oltre le tante che nel tempo si sono sviluppate al suo interno.
Il futuro presidente nazionale che, mi auguro, sia eletto in maniera unitaria dalla prossima Assemblea nazionale, avrà un compito difficilissimo da svolgere e, perciò, dovrà sentirsi vicino tutta l'Associazione, dovrà sapere d'avere con sé i 340.000 alpini, dovrà potersi muovere nella certezza che la sua truppa sia lì, con lui, al fianco del comandante, perché le battaglie che dovrà impostare possano essere vincenti.
Alpini delegati, abbiamo di fronte un periodo impegnativo, difficile, nel quale dovremo ancora di più dimostrare compattezza, capacità decisionali, voglia di fare per il bene di quel cappello che tanto ci sta a cuore, operando fin da subito per recuperare quegli alpini di 30-40-50 anni che fin'ora ci sono sfuggiti per mille motivi, senza dimenticarci di avvicinare i ragazzi dei nostri territori, potenziale salvaguardia delle tradizioni delle nostre valli, per indirizzarli alla naia alpina, contribuendo così a toglierli dal vuoto in cui vivono, per inserirli nei valori del dovere, avviandoli al mantenimento delle tradizioni di casa nostra.
La nostra convinzione deve essere totale. Chi non se la sente di scarpinare e sudare intensamente su di una salita di grado elevato, pensi all'amico più dinamico e lo inciti a proseguire e non tema di passargli lo zaino, perché l'Associazione oggi più di ieri, ha bisogno di certezza e tanto, tanto lavoro, forse come non mai prima.
Per questo dobbiamo guardarci in faccia e, convinti di restare uniti, ponendoci obiettivi ambiziosi, per il bene futuro della nostra associazione, dei nostri valori, dei nostri giovani, del nostro territorio, della nostra Patria, per continuare, diritti, sull'attenti, a osservare un tricolore che pian piano si alza, ondeggia al vento e non vuole essere ammainato, cantando l'inno d'Italia e il "Trentatre" e con la mano alla tesa del cappello gridando «Viva la nostra amata Italia, e per lei vivano a lungo gli alpini».

Achille Gregori

Il Consiglio sezionale

con le variazioni successive alle elezioni di domenica 7 marzo

Presidente
Gregori Achille

Consiglieri
Aggio Enzo, Bianchi Paolo, Bignucolo Arturo, Biondi Pierantonio, Broggi Umberto, Cantaluppi Mario, Clerici Alessandro, Del Maestro Davide, Di Dato Cesare, Donati Alvaro, Frighi Mosè, Ferrera Giuliano, Gaffuri Enrico, Gatti Renzo, Gatti Renato, Gesilao Marco, Maggi Gianluigi, Maspero Luigi, Morassi Gianantonio, Morini Luigi, Ortelli Mario, Palmieri Nicolino, Pedretti Flavio, Riella Andrea, Ronzoni Damiano, Sebregondi C. Gregorio, Zappa Gianfranco

Consiglieri e zone

1° raggruppamento "Alto Lago"
Aggio Enzo *(zona Alto Lario)*
Gatti Renzo *(zona Centro Lario)*
Ortelli Mario *(zona Valli Menaggio)*

2° raggruppamento "Centro Lago"
Donati Alvaro *(zona Monte Galbiga)*
Morini Luigi *(zona Sponda Lariana)*
Palmieri Nicolino *(zona Valle Intelvi)*

3° raggruppamento "Sud Ovest"
Biondi Pierantonio *(zona Valle Seveso)*
Cantaluppi Mario *(zona Valle Lura)*
Frighi Mosè *(zona Valle Bozzente)*
Gatti Renato *(zona Prealpi Ovest)*

4° raggruppamento "Brianza-Lambro"
Morassi Gianantonio *(zona Alta Brianza)*
Bignucolo Arturo *(zona Bassa Brianza)*
Zappa Gianfranco *(zona Alto Lambro)*

5° raggruppamento "Como e dintorni-Canturino")
Pedretti Flavio *(zona Como e dintorni)*
Ronzoni Damiano *(zona Canturino)*

Diario della missione ANA in Eritrea

Nei giorni dal 20 al 27 febbraio 2003 si svolse in Eritrea un riuscitissimo pellegrinaggio ai principali cimiteri che raccolgono i Caduti italiani ed eritrei di più di un secolo di guerre.
Si conclude in questo numero del "Baradèll" la pubblicazione, iniziata nel 2003 e interrotta nello scorso numero di Natale, del diario della missione.

Terza e ultima puntata

Asmara, domenica 23 febbraio

Nella mattina ci rechiamo alla cattedrale cattolica per una messa solenne. La chiesa è affollata di eritrei, italiani e naturalmente di alpini. È presente tutti il personale dell'ambasciata italiana. La messa e i canti, che sono in italiano, danno alla cerimonia un carattere familiare; la nostra fanfara e il coro partecipano ad aumentare il pathos. Molto commovente la chiusura della cerimonia con la recitazione della "preghiera dell'Alpino" letta magistralmente dal nostro socio ultraottantenne, ex presidente della sezione di Milano.
All'uscita ci lasciamo guidare da due alpini a una visita di alcuni caffè e pasticcerie che, oltre al nome italiano, hanno mantenuto l'arredamento e le abitudini degli anni Trenta. Giancarlo, noto all'Asmara, e Michele, profondo conoscitore della città perché ha letto tutto quello che si poteva sull'argomento, ci offrono l'aperitivo al caffè "Impero". È un salto nel passato che risveglia ricordi lontani.
Nel pomeriggio siamo invitati alla "Casa degli Italiani" dove incontriamo compatrioti ed eritrei, tutti entusiasti di averci ospiti. L'amore che hanno verso l'Italia è forte e genuino e lo manifestano ampiamente. I pochi italiani che sono rimasti dopo la guerra dimostrano lo stesso attaccamento anche verso il popolo eritreo.

Keren, lunedì 24 febbraio

Lasciamo l'Asmara prima dell'alba e ci incanaliamo nel modesto traffico della città che si risveglia. In un attimo il sole splende nel cielo e i nostri autobus iniziano la discesa verso Keren che è a cento chilometri a nord della capitale e a un'altitudine di quasi mille metri inferiore. La strada scorre tra profondi burroni, con la vegetazione che si sviluppa soprattutto sul fondo valle, dove l'acqua è ancora presente. La montagna è invece brulla, eccetto in alcune parti dove l'uomo ha terrazzato e piantato degli alberi per cercare di frenare l'erosione del terreno, causata dal vento e da rarissime, ma violente piogge.
L'agricoltura esiste solo in vicinanza dei villaggi e si limita a coprire le necessità locali; al contrario l'allevamento è diffuso anche se le bestie non sembrano certo in smaglianti condizioni: come i loro proprietari sono magre e apparentemente senza molte riserve. I villaggi edificati sui due lati della strada sono formati per lo più da *tucul*. Pochi gli edifici pubblici, ma sempre presenti le scuole, le chiese e le moschee.
In queste valli si è molto combattuto durante la guerra di liberazione, lo ricordano gli scheletri di carri armati russi che si vedono con una certa frequenza, non lontano dalla strada.
Dopo circa quattro ore raggiungiamo Keren, città di medie dimensioni collocata su un vasto pianoro circondato da ogni lato da aspre montagne.
Siamo ricevuti sul piazzale del cimitero italiano, detto "degli Eroi", da un folto gruppo di autorità eritree, guidate dal ministro della Difesa, generale Sabat Efren, sono presenti anche le autorità consolari italiane. Non mancano i reduci dei battaglioni ascari e una folla di civili.
Il sindaco di Keren ci dà il benvenuto con un discorso accorato con cui esprime la gioia di ospitare gli alpini nella sua città e nello stesso tempo chiede apertamente aiuto per lo sviluppo dell'area. Pone l'attenzione sul fatto che la principale lotta futura sarà quella del reperimento dell'acqua per combattere la siccità, che da anni è un problema endemico. La cerimonia più importante di tutto il pellegrinaggio si riduce a poche decine di minuti, ma ha un carattere di estrema solennità e compostezza formale. Picchetto armato dei carabinieri e dell'esercito eritreo, fanfare, coro alpino, funzione religiosa e un pensiero di commemorazione degli eventi e dei Caduti di Keren da parte di tutti coloro che desiderano parlare. Infine molta commozione di tutti i presenti. Al «Rompete le righe» ci sparpagliamo fra le tombe dei 1.200 Caduti qui raccolti, metà italiani e metà eritrei, per individuare la sepoltura di qualche alpino. Mentre percorriamo i viali facciamo la conoscenza di Abraha Gheregus, classe 1917, che ha combattuto a Keren col grado di *mauntaz* (sergente, comandante di plotone) nella compagnia del capitano Giorgi, dell'8° battaglione eritreo. Passiamo circa mezz'ora con questa persona che ci racconta la sua battaglia e risponde a tutte le nostre domande in ottimo italiano con strane inflessioni che sembrano mutuate da un dialetto sconosciuto. Ci rammenta che, alla battaglia di Keren, era già un veterano con più di sei anni di esperienza di guerra e di combattimenti. Il suo battaglione, affiancato per tutto il periodo all'11° reggimento granatieri, combattè notte e giorno per quasi due mesi. Parla senza enfasi, quasi sminuendo quanto fatto da lui e dagli altri commilitoni.
Ci racconta come il trattamento ricevuto dagli eritrei, specialmente in termini di impiego e di rischi, non fosse diverso da quello dei soldati italiani. Afferma che tutti fecero la loro parte senza risparmio e orgogliosamente puntualizza che a Keren non ci furono disertori tra le truppe indigene e tanto meno tra gli italiani, a differenza di quanto era successo qualche tempo prima sui bassipiani eritrei (dove le truppe locali erano state reclutate tra le popolazioni della costa, ndr).
Ricorda la fame patita perché ricevevano, come pure gli italiani, principalmente modeste quantità di ceci bolliti. La dieta era integrata comprando dalle donne dei villaggi circostanti quanto era disponibile.
Ci parla degli alpini che si distinguevano facilmente dagli altri combattenti in quanto non indossavano la divisa coloniale, ma il grigioverde, scarponi e cappello con penna. Non ha mai combattuto al loro fianco perché il battaglione alpino veniva impiegato per lo più separatamente dagli altri reparti e per azioni particolari.
Il tempo passa veloce e il nuovo impegno ci porta al cimitero eritreo: è poco ordinato e raccoglie non solo i Caduti di Keren ma anche quelli della guerra di indipendenza.
Abraha Gheregus è sempre con noi per spiegarci che i Caduti sono nella stragrande maggioranza ignoti perché le spoglie dei soldati eritrei non venivano usualmente ricuperate, ma lasciate sul campo. La raccolta dei Caduti avvenne soprattutto dopo il conflitto. Ci spiega inoltre che il senso di disordine che si ha del cimitero è dovuto al non allineamento delle tombe: infatti quelle dei Caduti cristiani seguono un certo ordine diverso da quelle dei musulmani che sono orientate verso la Mecca.
La giornata prosegue con la visita della caserma della guarnigione di Keren dove è visibile un plastico dell'area in cui si svolse la battaglia. Le sintetiche spiegazioni ci fanno comprendere non solo cosa avvenne nel febbraio-marzo 1941, ma anche quale importanza rivesta nel ricordo degli eritrei questo evento. Con questa battaglia terminò per gli eritrei il periodo coloniale italiano, ma non iniziò l'indipendenza che fu ottenuta solo dopo 50 anni di sottomissione all'Etiopia e 30 anni di rivolta. L'indipendenza dovette essere ulteriormente difesa con una sanguinosa guerra nel 1997.
Da ultimo visitiamo la città, che, pur nella sua povertà, ci affascina per gli aspetti caratteristici, per noi inusuali. Passeggiamo nel mercato dove si commerciano tutti i prodotti dell'alimentazione locale: carne, pesce del mar Rosso, verdure, frutta, granaglie e spezie. Vi sono anche negozi di tessuti, vasellame, oreficeria, rame, tutto di produzione locale. Rari invece i prodotti di carattere industriale. Assenti quasi completamente le auto: le uniche circolanti sono vecchie vetture, per lo più italiane, che farebbero la gioia dei collezionisti di auto d'epoca. Presenti invece tutti gli animali da soma, dai cammelli ai cavalli, ai muli e agli asini. Eterogenea la gente che si distingue per i caratteri somatici delle varie razze, dal differente modo di vestire a secondo della religione e del luogo di provenienza.
Lasciamo la città e prima di iniziare la salita sostiamo al margine della gola dove cadde in combattimento il generale alpino Lorenzini. Cinque ore di lenta ascesa ci riconducono all'Asmara a notte fonda.

Massaua, martedì 25 febbraio

Nuova partenza nel buio della notte. In poco tempo raggiungiamo il passo che collega l'altopiano alla valle che porta a Massaua.
L'umidità del mare portata dal vento si condensa in una fitta nebbia nella valle e lungo i pendii. Si ha l'impressione di trovarsi nelle nostre Prealpi in certe giornate d'inizio estate quando si cammina tra le nuvole basse, immersi nell'aria calda e umida. L'acqua è sempre presente e la vegetazione è rigogliosa, l'erba verdissima. A parte gli alberi da frutta non vi sono coltivazioni, ma solo prati dove pascolano piccole mucche.
I villaggi che attraversiamo sono abbarbicati sulla montagna e sopravvivono solo in funzione della strada. Sulle piccole piazze e lungo la via si affacciano locande, bar, ristoranti, qualche pittoresco negozio e diverse officine meccaniche.
Man mano che si scende di quota, la valle si allarga e la vegetazione torna a essere più rada e meno varia. Un incontro atteso è quello con la vecchissima ferrovia italiana che nel solo tratto tra Massaua e l'Asmara attraversa tra fasce climatiche superando un dislivello di oltre 2.000 metri con 30 gallerie e 65 ponti. Purtroppo le guerre recenti hanno portato alla distruzione quasi totale di questa bella e utile opera del lavoro italiano. Rimangono in buono stato solo 60 chilometri di ferrovia, ma il governo ha iniziato la ricostruzione, in maniera quasi artigianale, ricuperando tutto il materiale ancora disponibile. Sarebbe bello che l'Italia partecipasse a questo sforzo.
Dopo quasi tre ore si giunge alla piana di Dogali, attraversata da un ampio *wadi* (fiume) quasi asciutto, e costellata da numerose collinette coniche alte qualche centinaio di metri. È su una di queste colline che la colonna del tenente colonnello De Cristoforis nel 1887 si raccolse per l'estrema difesa dall'attacco di migliaia di abissini guidati da Ras Alula. Circa 450 furono i Caduti, solo poche decine di soldati feriti o mutilati si salvarono perché ritenuti morti dal nemico.
Scaliamo in ordine sparso la montagnola sulla cui cima è posto il monumento a ricordo dei Caduti, che sono sepolti in alcune fosse comuni scavate a poca distanza. Alla presenza dell'ambasciatore d'Italia, di un reparto della marina militare eritrea e nella pace di questa landa deserta commemoriamo, quasi in silenzio, quelli che potrebbero essere i nostri bisnonni o trisavoli.
Ripartendo superiamo un ponte sulla cui campata centrale si può chiaramente leggere il motto dell'Aosta «Ch'a cousta lon ch'a cousta viva l'Aousta». Data la bontà della vernice la scritta durerà certamente quanto il ponte.
Ormai siamo sul litorale. Il clima è cambiato: non più il caldo secco dell'altopiano, ma il caldo umido che si fa sentire nonostante sia febbraio. Anche il paesaggio è mutato: più palme e meno acacie, poche le case in pietra, ma più frequenti le tende e le capanne di frasche. I dromedari, gli asinelli e le pecore hanno sostituito cavalli, muli e bovini.
La strada dritta e pianeggiante ci permette di coprire questi ultimi chilometri molto velocemente. Raggiungiamo la periferia di Massaua dove è situato il cimitero militare italiano che raccoglie le spoglie di circa 1.600 militari morti tra il 1885 e il 1946, di cui circa un terzo sono ignoti. Costruito nel 1968, ha raggruppato i resti mortali dei nostri Caduti che provengono da 16 cimiteri ora dimessi. La cerimonia è molto semplice perché sono presenti gli alpini e pochi eritrei. Le lapidi delle tombe riportano il nome del Caduto, se conosciuto, e l'arma di appartenenza. Dalla lettura dei nomi si capisce che tutta l'Italia è rappresentata così come tutte le forze armate.
A Massaua pranziamo in un ristorante affacciato sul porto e nel pomeriggio facciamo i turisti: qualcuno si spinge fino alle isole Dalak, ma i più si limitano a una gita in barca o a una passeggiata nel quartiere del porto.
L'architettura riflette le caratteristiche di una città araba: bianche case con terrazze e portici, arcate e moschee confermano questa impressione. Massaua soffre di una grave crisi perché il porto non è più uno scalo importante, il commercio è fermo e il turismo quasi non esiste.
Il rientro all'Asmara è più lento del previsto a causa del buio e della nebbia molto fastidiosa.

Asmara, mercoledì 26 febbraio

Nell'ultimo giorno di permanenza in Eritrea siamo invitati a un ricevimento d'addio presso la residenza dell'ambasciatore d'Italia.
Molti i ringraziamenti da parte di tutti agli alpini perché con la loro presenza hanno aiutato a migliorare l'amicizia tra l'Eritrea e l'Italia.
Il popolo eritreo, seppur forzatamente, ha legato un pezzo della sua storia a quella dell'Italia. Ora questo legame, su basi paritetiche, può essere rafforzato, anche per merito degli alpini.

Giovedì, 27 febbraio

Nella notte si parte. Asmara-Sanah-Hodeida-Milano Malpensa. Il volo è noiosissimo, ma lascia spazio alle riflessioni sul periodo passato in Eritrea. Il pensiero va soprattutto alla gente eritrea che ci ha ripetutamente sorpresi per l'affabilità e per la sua vicinanza sentimentale all'Italia. Con una forzatura potremmo affermare che alcuni eritrei si sentono più italiani di molti nostri concittadini. Constatiamo poi che tutto ha funzionato e che molti dovrebbero essere ringraziati per aver contribuito al raggiungimento di questo successo. Un elogio particolare è dovuto agli alpini che si sono comportati come meglio non si potesse sperare: interessati a tutto e stupiti di niente, a loro agio in ogni ambiente perché educati e sempre rispettosi degli altri. È stato bello rivivere con loro un breve periodo di naia alpina e nuovamente meravigliarsi delle loro tante qualità. Giunti molto presto al mattino lasciamo l'aeroporto salutando mestamente gli amici di viaggio.

Camillo Canepa

OFFERTE PRO BARADÈLL

Gruppo di Cantù	€	250,00
Gruppo di Caslino d'Erba	€	200,00
Gruppo di Rovenna	€	300,00
Gruppi della Valle Intelvi	€	250,00

Versamenti effettuati dall'1 luglio al 31 dicembre 2003

CONTRIBUTI DIVERSI

Gruppo di Beregazzo per tendone	€	260,00
Gruppo di Palanzo per gagliardetti al Palanzone	€	300,00
Gruppo di Valmadrera (sezione di Lecco)	€	250,00
Passera in memoria di nonno Gianni	€	1.000,00

Versamenti effettuati dall'1 luglio al 31 dicembre 2003

La nuova sede della sezione di Como

Domenica 25 gennaio 2004 giornata radiosa per la sezione ANA di Como: non tanto per il bel sole che illuminava la città lariana a dispetto delle previsioni meteo svizzere (quelle che non sbagliano mai) che avevano garantito pioggia e neve, ma perché gli alpini della Sezione hanno inaugurato la nuova sede nel severo casamento di via Zezio 53 concesso in affitto dalla Società Cooperativa Edificatrice in una porzione di quartiere che ha il suo nome proprio: il Villaggio.
Come loro costume gli alpini hanno rimesso a nuovo in proprio una serie di stanze rendendole del tutto funzionali alla vita alpina: un locale di accoglienza, una sala convegno, l'ufficio del Presidente, la segreteria, un paio di salette di supporto. Un grazie va detto all'alpino Redaelli che ha fornito vetrate di pregio e all'alpino Peduzzi che ha mostrato tutta la sua valentia di esperto artigiano del ferro battuto.
La cerimonia, molto semplice, è avvenuta alla presenza del presidente nazionale Parazzini, del consigliere di zona Perini, del precedente presidente Ostinelli, dei nostri preziosi e ammirati reduci da tante battaglie, di alcuni presidenti delle sezioni sorelle. Il vessillo sezionale decorato di sette medaglie d'oro, il gonfalone della città e una selva di gagliardetti hanno dato un tocco di storia alpina e cittadina. Dopo l'alzabandiera eseguito dal più giovane capogruppo della Sezione, Spinelli di Brenna venticinque anni, alla presenza della massime autorità civili e militari, monsignor Bedetti, in rappresentanza del vescovo Maggiolini ha benedetto la sede e la signora Franca Sampietro Tanzi, sorella della Medaglia d'Oro Franco Sampietro, Caduto in Grecia nel 1940, ha tagliato il nastro. Il presidente della Sezione, Gregori ha pronunciato un breve discorso cui hanno fatto eco quelli del rappresentante del Prefetto dottor Castelnuovo, del vicesindaco dottor Mascetti, paracadutista e molto vicino a noi alpini, del Presidente nazionale. Nell'ampia spianata esterna intanto due fanfare, quella di Olgiate Comasco e quella sezionale di Asso hanno suonato alcuni dei nostri inni mentre il coro di Canzo ha intrattenuto gli ospiti all'interno dei locali.
La Messa, accompagnata dai cori di Canzo, Fino Mornasco e di Moltrasio, è stata concelebrata nella vicina chiesa di Sant'Agata da monsignor Bedetti e dal parroco don Butti che hanno pronunciato elevati discorsi esaltanti lo spirito di altruismo delle penne nere.
La "preghiera dell'Alpino" è stata letta da Cattaneo, "ul Vitori", reduce di Russia, che non ha saputo nascondere la sua commozione.
La sede ora è aperta a tutti, alpini comaschi e alpini ospiti. Ci auguriamo che essa sia sempre e a lungo il loro punto di riferimento.

Cesare Di Dato





Da sinistra a destra e dall'alto in basso. L'ingresso nel cortile di via Zezio 53 della fanfara alpina di Asso; l'alzabandiera del più giovane capogruppo sezionale Spinelli di Brenna; Perini, Parazzini e Di Dato cantano, insieme a tutti i presenti, l'inno di Mameli; la benedizione della nuova sede da parte di monsignor Bedetti in rappresentanza del vescovo di Como monsignor Maggiolini; l'inaugurazione ufficiale della nuova sede con il taglio del nastro della signora Franca Sampietro Tanzi, sorella della Medaglia d'Oro Franco Sampietro; il presidente nazionale Beppe Parazzini e il presidente sezionale Achille Gregori durante i discorsi ufficiali; il nuovo bar della sede sezionale. (Foto di Donzelli e Gerosa del gruppo di Canzo e di Tavecchio del gruppo di Castelmarte)











SOTTOSCRIZIONE
1 EURO PER RICORDARE, 1 EURO PER AIUTARE

Gruppo di Albate	€	226,00
Gruppo di Beregazzo	€	100,00
Gruppo di Brunate	€	100,00
Gruppo di Cantù	€	250,00
Gruppo di Caslino al Piano	€	90,00
Gruppo di Caslino d'Erba	€	180,00
Gruppo di Castelmarte	€	66,00
Gruppo di Grandola ed Uniti	€	160,00
Gruppo di Lanzo Intelvi	€	100,00
Gruppo di Lenno	€	150,00
Gruppo di Mozzate	€	106,00
Gruppo di Palanzo	€	60,00
Gruppo di Ponte Lambro	€	104,00
Gruppo di Schignano	€	80,00
Gruppo di S. Pietro Sovera	€	120,00
Gruppo Valle Intelvi	€	800,00
Tenente Silvestri	€	5,00

Versamenti effettuati dall'1 luglio al 31 dicembre 2003

Nel "Baradèll" numero 3, luglio-settembre 2003, è stato erroneamente attribuito per due volte un contributo di Euro 120,00 al gruppo di Lipomo. Il secondo è stato versato dal gruppo di Locate Varesino. Ci scusiamo per l'errore commesso.

CONTRIBUTI PER LA NUOVA SEDE SEZIONALE

Gruppo di Albiolo	€	300,00
Gruppo di Caslino al Piano	€	225,00
Gruppo di Como	€	250,00
Gruppo di Rovellasca	€	150,00
Bar	€	140,00
Clerici Alessandro	€	100,00
Credito Valtellinese	€	1.000,00
Rho Carlo	€	150,00

Versamenti effettuati dall'1 luglio al 31 dicembre 2003

Le sedi della sezione ANA di Como

5 luglio 1920	Presso il "Bar Lario"	*Piazza Cavour*
Nel 1926	Presso la "Casa dello Smobilitato"	*Piazza Grimoldi*
Nel 1928	Presso il negozio Moneghetti del presidente Pozzi	*Portici Plinio*
Dalla metà del 1931	Un locale del palazzo della "Navigazione Lariana"	*Lungo Lario Trento*
4 novembre 1938	Un locale della sede comunale delle associazioni nell'ex ospedale di S. Anna	*Via Lucini 1*
Dall'ottobre 1945	Presso l'ufficio del socio Pedraglio nel palazzo Plinius	*Piazza Roma 22*
Da metà novembre del 1945	Un locale presso l'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci	*Via Balestra 1*
12 aprile 1947	Una saletta presso il "Bar Italia"	*Via Domenico Fontana 1*
Da inizio del 1950	Un locale presso l'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci	*Via Balestra 1*
Da fine ottobre del 1951	Una saletta presso il "Bar Italia"	*Via Domenico Fontana 1*
Dalla metà del 1955	Un locale presso l'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci	*Via Balestra 1*
Sabato 28 maggio 1966	Tre locali in affitto al primo piano	*Piazza Roma 34*
Sabato 9 aprile 1988	Cinque locali in affitto al piano terreno	*Piazza Roma 34*
Domenica 25 gennaio 2004	Sei locali in affitto	*Via Zezio 53*

Fatti... col cappello alpino

Medicinali e materiale sanitario per la popolazione che si trova in stato di emergenza

Kosovo: raccolta di aiuti umanitari

Lo scorso novembre, il nostro socio colonnello Giorgio Romitelli, comandante del 14° Reggimento Alpini, di stanza in Kosovo per la missione MNB-SW- TF "FALCO", operazione "Joint Guardian", ci ha informato delle grosse difficoltà della gente del territorio e in particolare la necessità del locale ospedale, sprovvisto perfino dei generi più semplici, d'avere materiale medico-sanitario.
Dopo aver approfondito il tutto, lo stesso colonnello, ci ha fornito, per tramite del cognato Marco Gesilao (incaricato della conduzione dell'unità di PC), un lungo elenco descrittivo dei beni necessari.
Senza tanto chiasso, "all'alpina", mediante l'informazione ai consiglieri e ai gruppi, nel giro di un tempo relativamente breve, siamo riusciti a mettere insieme un'apprezzabile quantità di medicinali e di attrezzature sanitarie.
Gli amici della sezione di Monza hanno contribuito, apportando un intero elemento odontoiatrico (sedia e impianto), altro materiale dentistico, telefoni e centralino inerente.
Raccolta la quantità di materiale, raggruppata in otto container, il 29 dicembre è avvenuto il trasporto, mediante i nostri automezzi inseriti nell'unità di PC, con viaggio verso l'aeroporto di Villafranca di Verona, dove il materiale è stato caricato e dato in consegna agli alpini del 14° per il trasporto in loco.
Nella zona di Djakovica, al locale ospedale civile (molto disastrato), con una semplice cerimonia, prettamente di carattere alpino, il giorno 2 gennaio sono stati consegnati i 680 chili di materiale vario, ritirati con entusiasmo dalla direttrice sanitaria dal nome improponibile, che attraverso Romitelli ha espresso il ringraziamento suo e della gente del luogo, che pubblichiamo a fianco.
Una nota interessante da segnalare: all'inizio di marzo, s'è presentato in sede l'alpino riservista Emidio Vicenzoni, di Lecco, per esprimere il suo ringraziamento alla Sezione per l'opera fatta a vantaggio dei kosovari, a cui ha partecipato poiché di servizio in quei giorni, a Djakovica.
Il giovane riservista ha voluto esprimere tutto il suo entusiasmo per essere stato chiamato, a prestare il suo ultimo servizio, come alpino, dopo essere stato in precedenza fante.
Ha voluto recarsi a Como, accompagnato dalla moglie, per esternare il suo entusiasmo, le sensazioni, il piacere d'essere diventato alpino vivendo emozioni completamente diverse dalle precedenti.
Vicenzoni ha scoperto il forte legame tra alpini in servizio e alpini in congedo. Per lui è stata una sorpresa vedere come, da lontano, si potessero condividere le necessità della gente che soffre. Tutte queste cose lo hanno portato a considerare che l'essere alpino sia qualche cosa di speciale, da cui non ci si può staccare.
Per noi, oltre alla soddisfazione per aver dato una mano ancora una volta, c'è la certezza che quanto fatto ha lasciato una sicura impronta di alpinità, correlata alla certezza d'aver trasmesso un pezzetto dei nostri valori alpini, anche in Kosovo.

La Redazione



14° Reggimento Alpini
MNB-SW- TF "FALCO"
Operazione "Joint Guardian"

Djakovica (Kosovo), 3 gennaio 2004
Oggetto: Operazione "Joint Guardian" - Distribuzione aiuti umanitari

Al signor Achille Gregori
Associazione Nazionale Alpini (ANA)
Sezione di Como - Via Zezio, 53 - 22100 Como

Al signor Marco Gesilao
Sezione ANA di Como - Unità di Protezione Civile
Via Giussani - 22100 Como

È a nome mio e di tutto il personale del 14° Reggimento Alpini, che voglio esprimere con la presente il più sentito ringraziamento a Lei e a tutti i soci della sezione ANA di Como e in particolare dell'Unità di Protezione Civile per gli aiuti umanitari messi a disposizione per la distribuzione all'ospedale civile di Djakovica (KS).
Il Vostro gesto di sincero interessamento e di disinteressato slancio umanitario, ci è di conferma e di buon augurio per la prosecuzione del nostro impegno di assistenza alla popolazione di questo Paese martoriato e ancor oggi oppresso dalle più diverse e drammatiche necessità.
Sotto il profilo dell'assistenza sanitaria, il mio reparto sta provvedendo al rifornimento periodico, mediante donazioni provenienti dall'Italia di alcune strutture territoriali tra cui, in particolare, due poliambulatori da cui dipendono una trentina di ambulatori di villaggio, mancanti spesso dei più elementari presidi.
Siate quindi certi della grande utilità e del buon uso che verrà fatto dei materiali da Voi affidatici, infatti, proprio ieri venerdì 2 gennaio 2004, gli stessi sono stati donati all'ospedale civile di Djakovica. (in allegato, su CD-rom alcune immagini dell'arrivo e della consegna dei materiali e la copia della ricevuta da parte della Direttrice del citato Ente sanitario).
Nell'auspicare ulteriori momenti di collaborazione, mi è particolarmente gradita l'occasione di porgere i più affettuosi ringraziamenti e saluti.

Il Comandante di reggimento
Col. f. (alp.) t.SG Giorgio Romitelli

Delle tre nuove campane di San Vincenzo in Gravedona una è stata donata dal locale gruppo alpini

La generosità alpina

Il 5 ottobre 2003 a Gravedona il vescovo monsignor Alessandro Maggiolini e il nostro arciprete monsignor Gianfranco Pesenti hanno benedetto le tre nuove campane della parrocchia di San Vincenzo con una solenne e toccante cerimonia. Tra i numerosi partecipanti i più commossi erano certamente gli alpini del gruppo di Gravedona, presenti in gran numero. Infatti una delle campane è stata donata, con la generosità che sempre lo distingue, dal gruppo gravedonese e dedicata alla Madonna del Don in ricordo degli alpini Caduti nella Campagna di Russia. Ora, ogni volta che suoneranno le campane, suoneranno anche per tutti quei soldati che sono morti per la Patria. Ma la generosità degli alpini gravedonesi non si è esaurita con la donazione della campana. Infatti, come ogni anno, hanno cucinato il pranzo assai gustoso e abbondante per ragazzi, genitori e amici dell'oratorio e della scuola materna offrendo così l'opportunità alla comunita di Gravedona di trascorrere delle ore insieme, in allegria e serenità.

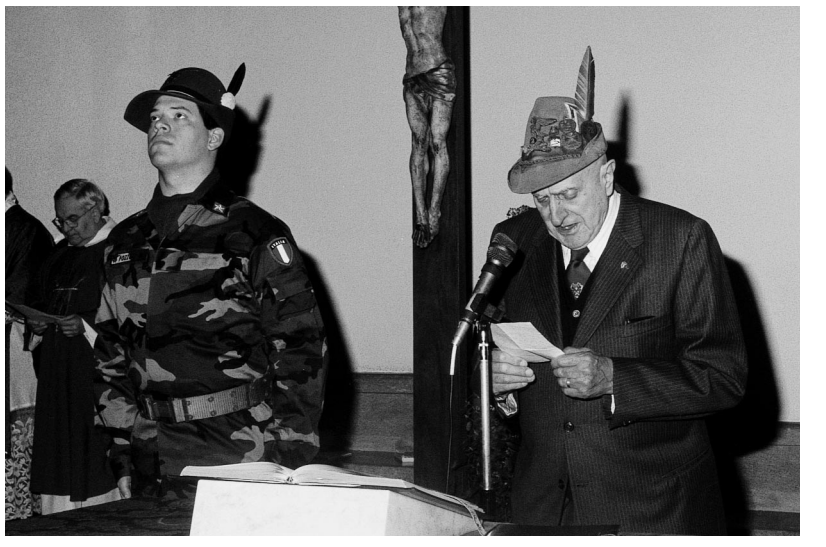
Gruppo alpini Gravedona

Dai proverbi: «Se il buongiorno si vede dal mattino…»

Mattia: il nostro futuro

Mattia è il figlio di un alpino del gruppo alpini di Orsenigo.
Non camminava ancora e partecipava già alle Adunate nazionali, non c'era una volta che i suoi non lo portassero. Ed è cresciuto così, frequentando il gruppo, rompendo spesso le scatole, ma è cresciuto così, in mezzo agli alpini.
Quando si è trattato di scegliere il tipo di servizio da svolgere, non ha avuto dubbi: ha scelto l'Esercito, che per lui aveva una sola possibilità, ovvero alpini.
Ha fatto tutto ciò che doveva fare al Distretto e si è arruolato al 7° Reggimento Alpini come volontario.
Un po' di giorni prima che partisse, sono andato a trovarlo nella carrozzeria del papà, dove lui stesso lavora. Con una soddisfazione che non vi dico mi ha fatto vedere tutti i documenti dell'arruolamento, compreso il biglietto del treno. Visto che aveva tutto il malloppo in una tasca della tuta, gli ho chiesto perché non l'avesse lasciato a casa. Mi ha risposto che temeva un "colpo di mano" della mamma, che avrebbe sicuramente preferito tenerselo a casa, piuttosto che vederlo andare a fare il soldato. E dire che anche la mamma è figlia di un alpino, uno di quelli che ci tenevano molto!
Sta di fatto che è partito, destinazione Belluno.
Si sa che oggi i soldati vengono a casa spesso, anzi, direi quasi troppo. E dopo una settimana, alla prima apertura della sede del gruppo, ci siamo trovati lì Mattia in uniforme, a dir la verità in tuta da combattimento, perché non gli avevano ancora dato la cosiddetta "drop".
Potete immaginare la festa che gli abbiamo fatto. Ognuno di noi, anche senza ammetterlo, ha sognato di essere al suo posto; sicuramente l'abbiamo invidiato per la sua età, diciott'anni, ma soprattutto per il suo entusiasmo, per la sua fierezza di essere alpino, per quel suo modo di tenere d'occhio il cappello… che nessuno glielo toccasse.
Non mi sarei aspettato che, a distanza di pochi giorni dall'arruolamento, fosse già diventato "tanto alpino"! Non so se riesco a render l'idea, ma si capiva benissimo che Mattia era già entrato a pieno titolo nel suo nuovo ruolo, anche se non aveva ancora avuto il tempo necessario per assorbire lo spirito alpino. Il fatto che non finisse più di raccontare è stato un segnale importante di quanto fosse soddisfatto.
Qualcuno ha commentato «Ne riparleremo fra un po' di tempo», ma si è sbagliato.
Tanto per intenderci, Mattia Pozzoli è l'alpino in uniforme che ha partecipato all'inaugurazione della nuova sede sezionale; è il ragazzo che ha accompagnato all'altare nonno Vittorio per la "preghiera dell'Alpino" e che, al termine della cerimonia, ha ammainato la Bandiera.
A metà febbraio siamo andati a Vicenza per il suo giuramento.
Con un freddo cane, i ragazzi del 7° e dell'8° Alpini hanno giurato in piazza dei Signori, davanti a un pubblico foltissimo e con una partecipazione incredibile di insegne dell'Associazione Nazionale Alpini. Quello di Como è stato l'unico vessillo lombardo presente.
Bellissima cerimonia, con la fanfara della Julia che ha fatto un servizio splendido. Unico neo, un'attesa molto lunga e discorsi a non finire in coda al giuramento. Forse sarebbe stato meglio invertire le fasi, ma pazienza. Per il resto è stato tutto molto spettacolare, soprattutto quando la piazza intera ha cantato l'inno nazionale. Cose da brividi… favoriti anche dal clima.
Dopo il «Rompete le righe» c'è stata la corsa dei parenti a cercare i propri figli e una serie di abbracci che non finiva mai. Anch'io mi sono stretto al petto quel Mattia, che è diventato un armadio a due ante, tanto è cresciuto. Eppure mi è sembrato ancora quel rompiscatole di qualche anno fa. Mi sono scappate un po' di lacrime, ma non solo a me.
Dopo un'attesa che non finiva mai, siamo riusciti a ripartire da Vicenza con Mattia al seguito; siamo anche riusciti a sbagliare strada e ad arrivare con una buona ora e mezza di ritardo al ristorante.
Qualcuno mi dice di andarci cauto, ma sono sicuro che Mattia è già diventato uno di noi e che, quando tornerà a casa, entrerà con naturalezza nel gruppo, diventando così uno dei tasselli del futuro della nostra Associazione.
Ne ho avuto la certezza proprio al ristorante il giorno del giuramento, quando, rigirandosi il cappello fra le mani, mi ha guardato sorridendo e mi ha detto «Chicco, adesso me lo sono guadagnato anch'io».

Chicco Gaffuri



Mattia Pozzoli e nonno Vittorio Cattaneo, il bocia e il vecio.

Fatti... col cappello alpino



I tre fatti che pubblichiamo di seguito hanno un identico motivo conduttore: si sono svolti alla Scuola Militare Alpina di Aosta

I 70 anni della Scuola Militare Alpina

Domenica 11 gennaio un consistente gruppo di ufficiali alpini in congedo appartenenti a vari corsi si sono ritrovati ad Aosta per commemorare il settantesimo anniversario della SMA che risale al 9 gennaio 1934.
In questa occasione il gruppo di ufficiali ha potuto rivedere la vecchia scuola che qualcuno ha definito addirittura «La più dura scuola europea». Personalmente non so se ciò sia vero, so però per certo che tra quelle mura dei ragazzi sono diventati uomini e, dopo una dura selezione, ufficiali degli alpini.
Questi ragazzi, ora uomini fatti, non hanno dimenticato e non dimenticheranno mai quei cortili e quelle mura non certo molto amati ai tempi dei corsi, ma a cui ora sono legati in modo indissolubile. Per questo motivo è con un velo di tristezza che hanno dovuto constatare che la "loro" Cesare Battisti non sta certo attraversando un momento felice: gli edifici non sono più splendenti come un tempo e sono sembrati ai loro occhi "muti e tristi".
L'accoglienza del generale Finocchio è stata invece calorosa e di questo gli siamo grati.
Dopo esserci schierati al fianco di un reparto di alpini in armi abbiamo presenziato all'alzabandiera e alla deposizione di una corona in memoria di tutti gli AUC "andati avanti". Terminata la cerimonia ci siamo recati al Castello dove è tuttora il Comando del Centro Addestramento Alpino e dove il colonnello Montesoro ci ha intrattenuto facendoci visitare i locali che da allievi si cercava di evitare in quanto presaghi di ferali sanzioni, e la palestra di roccia, ormai usata in modo sporadico, perché nella palestra della Cesare Battisti ne è stata allestita un'altra molto più attrezzata e funzionale.
La mattinata è proseguita con l'incontro con il sindaco di Aosta che ci ha accolto nella sala ducale del municipio dimostrando un sincero apprezzamento per quello che i corsi AUC hanno rappresentato per la città e la Valle in genere. Dopo lo scambio dei doni di rito è seguito un rinfresco offerto dal Comune che ha concluso la serie di celebrazioni.
La nuda cronaca della giornata non rende l'idea di quello che gli ufficiali presenti hanno realmente provato: l'emozione era tangibile e gli sguardi che si incrociavano erano più eloquenti di mille discorsi. Pur essendo appartenuti a corsi diversi, con comandanti diversi ci eravamo temprati nello stesso ambiente e ci si capiva al volo. Dentro di noi sapevamo che, oltre al compleanno della SMA, celebravamo la morte dei corsi AUC che ha privato i nostri giovani di una scuola di vita unica ed irripetibile; eravamo consapevoli di essere dei privilegiati ma, contemporaneamente, una stirpe ormai in via di estinzione. Nell'ambito del "nuovo esercito" non c'è più posto per ufficiali di complemento: ora è tempo di professionisti. Ebbene avrei voluto che chi legge avesse incrociato i nostri sguardi mentre la bandiera saliva sul pennone: non erano sguardi da dilettanti, erano sguardi fieri e motivati, sguardi che non sentono il peso degli anni ma solo l'orgoglio smisurato d'essere ufficiali alpini a tutti gli effetti ora e sempre.
Questa grinta ce l'ha data una SMA che ora non c'è più. Possiamo solo augurarci che da quelle mura in futuro possano uscire dei militari altrettanto motivati e per giunta professionisti e che non ci si debba pentire di decisioni che personalmente ritengo sconsiderate.

Aldo Maero

Storia di alpini e di cani

In un periodo in cui si parla di cani perché vengono abbandonati o perché aggrediscono inermi passanti, mi torna alla mente il lontano 1967 alla Scuola Militare Alpina di Aosta dove un cane di nome Congedo, aveva adottato dei giovani allievi ufficiali.
Avete capito benissimo, non era stato adottato, aveva adottato. Sì perché Congedo era il cane della compagnia "anziani" della SMA e usciva in esercitazione esclusivamente con gli allievi che avevano sulle spalle un periodo maggiore di naia, e solo dopo la loro partenza dalla Scuola si aggregava al corso successivo.
È rimasto un mistero stabilire con quale criterio la simpatica bestiola riconoscesse gli uni dagli altri ma ciò avveniva regolarmente e nessun tipo di lusinga è mai riuscito a fargli cambiare abitudine.
Ho ritrovato Congedo "ciattando" sul sito internet della SMALP dove ho potuto appurare che in quanto a mesi di naia avesse superato di gran lunga tutti noi avendo "spaziato" dal 47° Corso AUC ad almeno tutto il 75° guadagnandosi sul campo la stelletta di ufficiale di complemento.
La nostra simpatica mascotte ha fatto compagnia a un numero enorme di sten che lo ricordano con grande affetto, ha diviso con loro, marce, fatiche e rancio accettando in silenzio, da vero alpino, ogni tipo di situazione. In cambio riceveva infinite coccole perché di fatto rappresentava per tutti noi un pezzo di casa lontana, mentre per lui la casa era la caserma Cesare Battisti di Aosta e la sua famiglia dei giovani alpini che sarebbero poi divenuti ufficiali.
Come si può vedere dalla foto Congedo non era di razza purissima ma vi garantisco era un cane fedele, affidabile e da buon alpino non ha mai rifiutato un goccio di rosso.
Da testimonianze raccolte, con l'avanzare degli anni, anche il nostro AUC Congedo cominciava a invecchiare e quindi, nelle marce più lunghe ogni tanto "tirava l'ala", per cui non disdegnava un passaggio in braccio a qualche giovane allievo volonteroso e rispettoso dell'anzianità del suo superiore.
Mi piace pensare che ora Congedo sia finito nel paradiso di Cantore dove purtroppo ci sono già degli AUC che lui aveva conosciuto, e che rallegri con la sua presenza gli alpini che sono "andati avanti". Certamente non gli mancheranno le coccole, né un goccio di rosso.
Mi auguro che leggendo queste righe qualche altro si ricordi di lui e di un periodo scanzonato della vita.
Ciao Congedo, un caro ricordo.

Aldo Maero, 49° AUC



«Trovare eterno!...»

8 gennaio 1971.
Saluti alla mamma e alla sorella, che non cercano di nascondere gli occhi lucidi. Saluti al papà, che, nella sua uniforme, ha invece qualche difficoltà ad ammettere di essere commosso per la partenza del figlio che va a fare il soldato, visto che lui lo è da decenni.
Il mio stato d'animo invece è diverso; non sono affatto commosso, semmai sono preoccupato, anzi, direi piuttosto impaurito per quello che troverò ad Aosta.
Da alcuni giorni in casa si tenevano d'occhio le previsioni del tempo; i resoconti sulle temperature italiane facevano venire i brividi. «In alcune località della Valle d'Aosta si sono toccati i venticinque gradi sotto lo zero…» diceva la radio, a cui faceva eco la mamma con mille raccomandazioni di coprirmi bene… ma stavo per diventare alpino e il freddo e la neve non mi avrebbero certo fermato, anzi, ero certo che sarebbero diventati i miei elementi.
In treno si fanno le prime conoscenze, perché chi va a fare il soldato c'è l'ha scritto in faccia a caratteri cubitali ed è facile fraternizzare. Uno dei ragazzi che viaggiano con me, che diventerà mio collega di corso, comincia a sciorinare tutte le sue conoscenze sul congelamento. Deve essere uno che la sa lunga e spiega una serie di casi di congelamento alle mani e ai piedi, finché più nessuno gli dà retta. Un paio di mesi dopo, l'amico si aggirerà per la caserma con le orecchie coperte di una ripugnante pomata gialla, per un principio di congelamento.
Durante il viaggio si decide tutti di arrivare in caserma entro la mezzanotte, non prima, così come richiesto dalla cartolina; andremo a spasso per Aosta tutto il giorno e ci presenteremo solo all'ultimo momento, dopo esserci divertiti.
Alla stazione però c'è un cambiamento forzato di programma. Sulla banchina dei binari ci sono un sergente e un paio di caporali degli alpini, che, con il semplice movimento di un dito, ci chiamano uno per uno. Ce l'abbiamo scritto in faccia e ci "beccano" uno per uno, senza possibilità di scampo; a nessuno passa per la testa l'idea di fare discussioni. Non sono impaurito solo io, lo siamo tutti.
Fa davvero un gran freddo e sul cassone del camion su cui ci hanno caricati ne fa ancora di più. Forse mia mamma ha ragione: c'è neve ovunque e bisognerà coprirsi bene.
Non so bene se l'autista lo faccia apposta, ma sta di fatto che le sue partenze e frenate brusche fanno desiderare di arrivare più presto possibile a destinazione e scendere.
Ecco la Battisti, la SMA come la chiameremo poi per sempre, ed ecco il passo carraio, al quale mi toccherà fare più volte la guardia.
Un gran cortile e un gran mucchio di neve, come non ne avevo mai visti prima. Un mucchio di neve che incuriosisce tutti, non tanto per le sue dimensioni, quanto per la scritta scolpita sul lato che guarda verso l'ingresso; una scritta enorme: «Eterno!». Dopo qualche ora, svolte un po' di trafile di carattere amministrativo, c'è qualcuno che ci accompagna alle nostre camerate, ripassando per quella montagna di neve. Scopro che è un allievo del corso prima del mio, il 61°, quello che non è ancora finito. «Scusa – gli chiedo – cosa vuol dire "eterno"?».
Con un ghigno che non dimenticherò mai, l'allievo mi risponde «Figlio, torna a chiedermelo fra un settimana… tanto vedrai che non me lo chiederai più… avrai già capito da solo».
Aveva ragione lui. Ci vollero solo un paio di giorni, non di più, a capire cosa volesse dire «Trovare eterno». Ci si arrivava dopo aver «Trovato lungo» e, volendosi spingere un po' oltre, si riusciva anche a «Trovare scheletrico».
Ma quell'"eterno" accompagnò il resto della mia vita militare: lo dissi, lo pensai e lo sentii ripetere migliaia di volte.
A proposito, la settimana seguente non chiesi ulteriori spiegazioni all'allievo anziano, per non sentirmi rispondere «Figlio, banfi?».

Chicco Gaffuri, 62° AUC

Un grazie sincero dai bambini delle scuole elementari, un altro attestato di solidarietà

Dongo: alpini grandiosi e insostituibili

La sera del 14 dicembre 2003 presso il palazzetto dello sport, i bambini delle scuole elementari di Dongo, insieme con le maestre, i genitori e tanti, tanti amici hanno festeggiato il Natale. È stata una festa bellissima, allietata da canti, tombolate e da una ricca cena preparata proprio dai nostri alpini.
Non è la prima volta che scendono in campo per dare una mano a realizzare i nostri progetti. Basta una telefonata ed eccoli pronti a esaudire tutti i nostri desideri, a risolvere tutti i nostri problemi. Non dimenticheremo mai le loro camicie scozzesi muoversi tra pentoloni di cioccolata e di vin brulé, a ogni Natale.
Non dimenticheremo mai i maxipaioli di polenta fumante e pentoloni di spezzatino. Neppure le tavolate attorno alle quali quest'anno si sono sedute circa seicento persone, verranno dimenticate. Sono grandiosi, i nostri alpini! Lo sono perché costituiscono l'esempio trainante del volontariato.
Tutte le altre associazioni di Dongo, ugualmente generose nella disponibilità, ruotano attorno a loro condividendo fatiche, ma anche tante soddisfazioni.
La loro preziosa presenza è scandita da competenza, efficienza e amicizia sincera.
Conserveremo con gioia nel nostro cuore il ricordo di tutti i momenti felici che i nostri alpini ci hanno regalato, insieme con la speranza di imitarli domani, quando saremo grandi.
Grazie, alpini.

I bambini delle scuole elementari

SOTTOSCRIZIONE PRO FONDO PROTEZIONE CIVILE

Gruppo di Cantù	€	500,00
Gruppo di Caslino d'Erba	€	200,00
Gruppo di Casnate con Bernate	€	300,00
Gruppo di Palanzo	€	190,00
Gruppo di Porlezza (da Comunità Montana)	€	500,00
Gruppo di Rovenna	€	300,00
Gruppo di Valmadrera (sezione di Lecco)	€	150,00
Gruppi della Valle Intelvi	€	250,00
Caminetto (6 versamenti)	€	193,65
Alpino del 6°	€	10,00
Maspero Luigi	€	20,00

Versamenti effettuati dall'1 luglio al 31 dicembre 2003

Fatti... col cappello alpino

Lettera aperta del responsabile di zona Gianantonio Morassi alle "sue" penne nere

Agli alpini della zona "alta Brianza"

Sabato 28 febbraio il gruppo di Inverigo, come consuetudine, ha ricordato la figura di Don Carlo Gnocchi con la S. Messa, alle ore 18 presso chiesa parrocchiale e a seguire la fiaccolata.
Alla manifestazione in questione sono stati invitati tutti i gruppi della zona tramite invio di una locandina da esporre nelle varie sedi.
C'è allora da chiedersi come mai alla celebrazione fossero presenti il vessillo sezionale e 7 gagliardetti sui 25 della zona interessata.
Sarebbe facile lasciarsi ingannare da semplici constatazioni e giustificare l'accaduto con la concomitanza del carnevale ambrosiano che potrebbe avervi distratto.
Allora perché questo assenteismo?
Il ricordo per chi ha scelto di vivere la propria vita al servizio degli altri, nel rispetto e nella valorizzazione della diversità intesa come un valore a cui riconoscere pari dignità e opportunità, lo si deve testimoniare anche partecipando a questi momenti commemorativi. Don Carlo Gnocchi era uno di noi, un alpino. Non ricordiamoci di far parte della nostra associazione solo in alcuni momenti. Continuiamo a far vivere la memoria di uomini semplici e coraggiosi che sapevano vestire con dignità, sensibilità e disponibilità gli impegni e i ruoli che la vita gli aveva donato. Questo era Don Carlo Gnocchi: lui ha tenuto fede agli impegni di alpino nonostante…
Tutto questo mi ha fatto riflettere e spero inviti anche voi a porvi delle domande. Sono cresciuto convinto che essere alpino sia un qualcosa in più e anche questi momenti sono l'occasione per dimostrarlo. La compartecipazione, la condivisione di obiettivi sociali e umanitari, la valorizzazione della memoria intesa come ricordo di chi ci ha insegnato che un modo migliore dipende anche da noi, sono tra gli insegnamenti che il nostro cappellano ci ha lasciato e la mia presenza e quella di pochi altri è stata l'occasione per ringraziarlo, peccato che la maggior parte di voi non abbia potuto farlo.

Gianantonio Morassi
responsabile di zona

Riceviamo e pubblichiamo questo racconto metaforico di Giacomo Bonanzea

La storia di un sassolino, ovvero...

Sono uno di quei granelli di pietra che si possono trovare, a mucchi, nei terreni alluvionali e alle foci dei fiumi; uno tra tantissimi simili gli uni agli altri. Non sono liscio e arrotondato come quelli mossi dalla risacca in riva al mare, ma spigoloso e ruvido perché vengo dalla montagna e ho rotolato poco. Questa caratteristica non mi rende buono a tutti gli usi; per esempio: su di un pavimento lucido faccio disastri invece su una strada ghiacciata, con i miei simili, impedisco al viandante di scivolare. Comunque trascorro la mia esistenza nel mucchio: sole, pioggia, vento…
Un giorno una grossa pala meccanica mi carica su di un camion che mi porta a una centrale di betonaggio. Sono frastornato, spaesato. Poi, come sassolino anonimo, insieme a cemento, acqua e altri additivi sconosciuti, sono mescolato, sbattuto e tutti insieme prendiamo il nome di calcestruzzo. Penso: «Adesso è tutto finito, addio al sole, alla pioggia, al vento», ma i miei pensieri sono sbagliati.
Il tempo passa veloce. Ricaricato su un automezzo esco dalla centrale di betonaggio e, con tutto l'impasto, precipito in una grande cassaforma. Sono tornato nel mondo di prima ma non vedo la luce, devo di nuovo adattarmi. Qualche giorno e finalmente la cassaforma cade, rivedo il sole e sono contento perché mi sento utile. Adesso faccio parte del cemento armato di uno dei pilastri di un grande ponte stradale completo di parapetti, marciapiedi, guardavia e linea di mezzaria. Nelle belle giornate rifletto il sole, sono quel sassolino lucente incastonato a mezza altezza e da lì osservo l'acqua che scorre nel fiume.
In questo raccontino, simile all'apologo del console romano Menenio Agrippa, si può vedere: nel mucchio di ghiaia i giovani coscritti, nella pala meccanica la visita di leva, nella centrale di betonaggio il periodo di servizio militare e nel ponte finito l'ANA.
Sono cosciente che questa mia storia sia autocelebrazione e che l'ANA non sia l'unico "ponte" esistente sul territorio nazionale ma, permettetemi di dirlo forte, è sicuramente un gran bel ponte.

Giacomo Bananzea

Sono andati avanti

Corrado Bertelé

Nel mese di dicembre 2003 è scomparso il socio Corrado Bertelé del gruppo di Lurago d'Erba, dopo una vita intensa e feconda, lasciando nel dolore la moglie Rosa Maria, gli altri numerosi familiari, i dipendenti che lo hanno sempre considerato come un padre, gli alpini, a cui era molto legato, e tutti coloro che lo conoscevano e stimavano.
Corrado Bertelé era nato a Pomponesco (Mantova) nel 1917. Terminato il liceo, fu arruolato alla Scuola Allievi Ufficiali di Lucca e nel 1940 col grado di tenente fu in forza alla 29ª batteria del 2° Reggimento Artiglieria Alpina della Divisione Tridentina.
Tra il 1940 e il 1942 fu sul Fronte occidentale e sul Fronte russo, da cui rientrò nel mese di novembre per motivi di studio.
Nel dopoguerra fece una brillante carriera professionale, iniziando come dipendente, poi vicedirettore, con la costituzione nel 1950 della Società Meccanotex di Inverigo, trasformata nel 1970 in Industria Meccanica di Arosio, in cui fu amministratore unico e poi presidente del Consiglio di amministrazione.
Intensa fu anche l'attività sociale e politica, nelle ACLI, nella DC, fu sindaco di Lurago d'Erba dal 1956 al 1971, consigliere nell'UCID, API e CONFAPI (associazioni delle imprese). Ricevette varie onorificenze, riconoscimenti e insegne tra i quali cavaliere ufficiale e commendatore al merito della Repubblica. Fu un partecipe socio ANA, UNUCI e UNIRR.
La redazione del "Baradèll" porge ai familiari dello scomparso Corrado sentite condoglianze.

Assemblea dei Delegati con vista sede

Continua da pagina 1
vadano persi». Grandi applausi anche per Giuliano Perini, che, come noto, ha il grande dono di saper infiammare d'entusiasmo l'uditorio.
Il presidente dell'Assemblea Canali ha quindi aperto il dibattito, prima di mettere al voto l'approvazione del bilancio morale e di quello finanziario… dibattito aperto, per essere immediatamente chiuso, poiché nessuno ha chiesto la parola.
Dalla mia prima partecipazione all'Assemblea dei Delegati, è la prima volta che mi capita di assistere a un fatto del genere. Le spiegazioni sono comunque chiarissime: l'esposizione del Presidente è stata talmente chiara e minuziosa, da non lasciar alcuno spazio a dubbi. E poi, al di là della chiarezza del racconto, c'è la sostanza di ciò che è stato realizzato: impegno continuo e risultati tangibili.
Si è passati quindi al voto, con approvazione all'unanimità delle due relazioni. L'ultimo atto della riunione è stato quello delle votazioni per il rinnovo delle cariche in scadenza, dopodiché l'Assemblea si è sciolta e i meno frettolosi sono andati in sede per un aperitivo.
Avanti quindi! Il 2003 è solo un ricordo; adesso c'è da pensare al 2004 e ben oltre!

Chicco Gaffuri

ANAGRAFE ALPINA

NASCITE

Acquaseria	Andrea di Mazzoletti e Laura
	Gianluca di Botta Alessandro e Roberta
Barni	Lorenzo di Locatelli Giorgio
Brenna	Giorgia di Galimberti Pietro e Bignucolo Simonetta
Claino con Osteno	Paola di Maldini Iuan e Loredana
	Sabrina di Zinetti Cristiano e Sonia
Laglio	Emanuele di Bernasconi Fabrizio e Gabaglio Cinzia
Menaggio	Ivan di Cereghini Fabrizio
	Sveva di Cagliani Paolo e Carolina
Mezzegra	Martina di Galli Fabio e Michela
Schignano	Zoe di Tiraboschi Luca
	Cristina di Ronzoni Marco

MATRIMONI

Cantù	Ambrosin Ilario e Tagliabue Laura
Lanzo Intelvi	Zanotta Alessio e Patrizia
Lomazzo	Rossi Luca e Cristiana
Rovenna	Selva Rinaldo e Mariassunta

55° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO

Blessagno	Bergna Mario e Leoni Rosa
Valsolda	Ortelli Bruno e Scheggia Teresina

50° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO

Claino con Osteno	Carenini Lorenzo e Antonia
Cusino	Pedrazzini Battista e Rosa
Valsolda	Fraquelli Mosè e Agnese

45° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO

Laglio	Bonzi Fernando e Taroni Caterina
	Medaglia Osvaldo e Fraquelli Rosa

40° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO

Claino con Osteno	Moldini Ermelindo e Franca
S. Pietro Sovera	Sala Umberto e Castelli Ester

DEFUNTI

Acquaseria	Lucchetti Alberico, classe 1910
	Curti Aldo, classe 1920
Cantù	Brugnoli Spartaco, classe 1915
	Sironi Renato, classe 1941
Cernobbio	Pirro Vincenzo, classe 1935
Grandola ed Uniti	Zambetti Mario
Gravedona	Battistessa Nicola
	Peracca Romualdo
	Palo Marcello
Lenno	Rava Attilio
Lipomo	Montepilli Giovanni
Mariano Comense	Borgonovo Antonio
Menaggio	Mondelli Annibale, classe 1910, reduce di Russia
	Ortelli Andrea
Mozzate	Invernizzi Osvaldo
S. Pietro Sovera	Erba Giuseppe, classe 1925
Veleso	De Giani Angelino, capogruppo
	Zerboni Giuseppe (amico degli alpini)

LUTTI NELLE FAMIGLIE

Albate	la madre Attilia di Nava Carlo
	la madre Angelina di Ronchetti Mario
Blessagno	la madre Costanza di Manzoni Amalio e Gianluigi
Canzo	la madre di Chiappa Roberto
Carlazzo	la madre Maria di Bassi Gianalfonso
Castiglione Intelvi	la moglie Ines di Dossi Arturo
	e madre di Gianluca e Jhonny
Cavallasca	il padre Nereo di Bellotti Davide
	la madre Domenica di Gobba Provino
Claino con Osteno	il padre Luciano di Moldini Massimo
	e fratello di Francesco
Grandola ed Uniti	la madre Giulia di Gilardoni Giuseppe
Lanzo Intelvi	la madre Fiorina di Piazzoli Mario
	la madre Clotilde di Rizzi Carlo
	il padre Giuseppe di Mazzoleni Antonello
Lenno	il padre Carlo di Pedroni Carmelo,
	Guido e Giovanni
	il fratello Isaia di Bordoli Alberto e Carlo
Lipomo	la madre Piera di Montepilli Giovanni
Lomazzo	il padre Severino di Arrighi Giuseppe
Menaggio	la madre Vincenza di Ortelli Fausto
	il padre Giuseppe di Rigamonti Giovanni
	la madre Egle di Fraquelli Alfredo
Olgiate Comasco	il fratello Erminio di Leoni Luciano
	la madre di Bestetti Marino
Pigra	la madre Maria di Invernizzi Giovanni
Ramponio Verna	il fratello Natalino di De Maria Walter
Rovellasca	il fratello Giancarlo di Cattaneo Antonio
	la moglie Angela di Carugati Gianfranco
Rovenna	il padre Angelo di Borghi Daniele
Stazzona	la moglie di Gobbi Carlo
S. Nazzaro V.C.	la madre Lisetta di Mazza Carlo
	il fratello Enrico di Butti Costantino
Valsolda	la madre Aneilla di Visetti Ercolino
	il fratello Luigi e Fusina Giovanni
	la moglie Andreina di Mariani Domenico
	e madre di Fabio

Nel 2004 il periodico alpino "Baradèll" compie trent'anni